

Piccoli pensieri sparsi per la città del post Coronavirus

5 Il futuro dell'open space

A poco a poco, quasi tutte le parole invecchiano, ma quelle importate da lingue diverse ho come l'impressione se non che invecchino prima, ma che lo facciano in maniera del tutto diversa da quelle autoctone. Queste parole invecchiano, e tu non senti più il bisogno di usarle, se non in una forma per così dire “romantica”. Allora, pian piano, le sostituisci con altre, che meglio definiscono le caratteristiche di questo o quell'oggetto, di questa o quella situazione. Alcune invece persistono: forse, per esempio, continueremo a dire “ho avuto un *déjà vu*”, ma ad altre invece si appiccicano delle immagini che non riescono a stare al passo con i tempi, tanto che inevitabilmente ti accorgi - quelle rare volte che ritorni ad usarle - di farlo per descrivere oggetti e spazi di un tempo passato, che non ti appartiene più. Mi vengono in mente “*abat-jour*”, “*trumeau*”... Non saprei bene dire quando, invece di descrivere una qualunque lampada da comodino, si sono indissolubilmente legate a quella specifica lampada del comodino della casa dei nostri nonni; ma è successo, e oggi nessuno si immaginerebbe di usare quella parola per descrivere una moderna lampada da comodino, anzi nessuno, forse, ha più neanche una lampada da comodino, visto che è cambiato il supporto attraverso cui noi leggiamo. Ho come l'impressione che il termine “open space”, che sta al nostro lavoro come le parole “cuore e amore” stanno alla canzone italiana, sia forse sul ciglio del burrone: abusata e decotta, sembra si sia appiccicata addosso un'immagine che difficilmente potrà essere l'espressione del futuro modo di organizzare gli spazi del lavoro, così come quelli dell'abitare. In effetti, a parte qualche idea, non saprei con certezza come o cosa diventeranno i nostri spazi di lavoro o le nostre case, ma so che negli ultimi decenni, rincorrendo il mito di una spazialità “aperta e flessibile”, si sono spogliate di muri, pareti, porte e divisioni, senza mai raggiungerla davvero. Certo è che non saranno più open space come li abbiamo conosciuti fino ad ora, aperti, piatti e indifferenziati, ma forse piuttosto suddivisi, stratificati e, chissà, anche stupefacenti.

Gianandrea Barreca